

## ETTORE ROMAGNOLI UOMO DI TEATRO.

«*Ettore Romagnoli, poeta, filologo, traduttore, critico, saggista, novelliere, memorialista, musicologo e musicista, aveva tuttavia la sua nota dominante il suo archetipo particolare: era nato uomo di teatro*».<sup>1</sup>

Lucio d'Ambra, in un articolo commemorativo, riassume nella maniera più efficace la poliedrica genialità del grecista cui si deve l'affermazione del genere del 'Teatro all'aperto' in Italia e di quella specifica modalità spettacolare riconducibile alla 'scuola siracusana', elaborata nei fertili anni di collaborazione con Mario Tommaso Gargallo e Duilio Cambellotti che, insieme all'insigne studioso, furono i padri del futuro Istituto Nazionale del Dramma Antico. La vastità di interessi e di campi di attività di Romagnoli è supportata da un'unica salda elaborazione intellettuale i cui principî fondano sulla coscienza della vitalità imperitura della grande drammaturgia classica e della dimensione etica ed estetica della sua organicità formale. La convinzione del valore didattico, per lo studio della letteratura greca e latina, della 'parola pronunciata', unico elemento in grado di metterci in contatto con il 'suono fondamentale', che «ricomponga in sintesi, e rievochi le successioni di immagini o di concetti nella integrità medesima ond'esse si librerono all'animo dello scrittore»,<sup>2</sup> lo conduce naturalmente al teatro come traduttore, direttore artistico, musicista, autore e non in ultimo acuto recensore. All'insegnamento di Carducci si deve infine il ruolo centrale che l'estetica di Romagnoli attribuisce alla poesia, armonia superiore che ha il compito di permeare di sé l'intero fatto artistico rifuggendo l'eccesso di realismo, colpevole per lo studioso, specie nei tardi proseliti del teatro verista, di fare della scena nient'altro che una misera rappresentazione della vita. Romagnoli e gli intellettuali gravitanti attorno all'Istituto del Dramma Antico riusciranno al contrario a ridare vita alla drammaturgia classica convogliando l'ideale estetico greco, che riconosce un valore etico al bello che appaga lo spirito per la sua naturale sete di 'forma', ad elementi spettacolari squisitamente legati ad una sensibilità estetica contemporanea, creando un eccellente controcanto alle scene stantie contemporanee. Queste, recentemente scosse dall'avanguardia futurista (che con acume Romagnoli sa elogiare per il brusco urto con cui «ha spezzato tutto un mondo artistico che andava dignitosamente imputridendo»,<sup>3</sup> ma anche criticare per l'incapacità di approdare a nuove forme artisticamente compiute), risultano impreparate ad accogliere un progetto di messa in scena che avrebbe fatto proprie le più importanti teorie

---

<sup>1</sup> GINO CUCCHETTI, *Ettore Romagnoli. A venticinque anni dalla sua morte e cinquant'anni dalla prima delle rappresentazioni classiche di Siracusa*, a cura dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, Urbino, S.T.E.U., 1964, p. 13.

<sup>2</sup> ETTORE ROMAGNOLI, *L'aurora classica boreale*, Bologna, Zanichelli, 1917, p. 30.

<sup>3</sup> ID., *In Platea. Critiche drammatiche*, serie terza, Bologna, Zanichelli, 1926, p. 206.

dell'avanguardia europea del primo novecento per l'elaborazione di un nuovo canone estetico. Il pensiero di Romagnoli sulla sperimentazione teatrale è molto chiaro: l'invito è quello a non associarsi «ai pacifisti dell'arte, a proclamare che bisogna battere le strade già aperte e ben conosciute [...] e non tentare i voli troppo alti e repentini. Lungi dall'arte questa morale sancionancesca. La nostra ardente simpatia sarà sempre rivolta alle generose audacie. E siano pure chimeriche, come quelle di Don Chisciotte».<sup>4</sup> Animato da questa stessa 'morale', espresse per la prima volta intorno al 1907, durante un periodo di insegnamento presso l'ateneo catanese, il desiderio di rappresentare tragedie al teatro greco di Siracusa. Il giovane Romagnoli aveva avviato in quegli anni, tra Milano e Padova, delle recite all'aria aperta, quasi sempre realizzate con l'ausilio dei suoi studenti universitari e dell'amico toscano Giosuè Borsi (che lo avrebbe accompagnato nell'avventura siracusana recitando il ruolo dell'Araldo nell'*Agamennone* del '14 e che sarebbe poi morto durante la Grande Guerra). I due animavano con dispute feroci, spesso di argomento teatrale, le serate romane nella casa di Lucio d'Ambra. Fu durante una di quelle sere che il giovane grecista conquistò tutti i presenti durante uno scontro con Pirandello. Quest'ultimo che, dopo il successo de *Il fu Mattia Pascal*, essendo ancora lontano dall'esperienza drammaturgica, aveva definito il teatro «“arte secondaria e trascurabile”! - Chi ha proferito una simile bestemmia?! - gridò il Romagnoli. - Io! che non bestemmio mai... - aveva risposto il Pirandello, con quella sua voce dai toni acuti. Fu un putiferio».<sup>5</sup> Nella disputa l'unica voce in grado di sovrastare tutte le altre con il potere dei suoi ragionamenti fu quella di Romagnoli, che si dimostrò in quell'occasione «imparagonabile conoscitore d'ogn'arte scenica, d'ogni suo particolare, d'ogni suo segreto, in tal modo esperto e profondo, da stupire».<sup>6</sup>

Nel 1911, dopo le esperienze di teatro universitario e colti gli echi di quanto pochi anni addietro era accaduto ad Orange e Nîmes con le messe in scena tragiche all'aperto, in occasione di una conferenza presso la società fiorentina 'Atene e Roma', che di lì a poco sarebbe stata l'organizzatrice degli spettacoli di Fiesole con direttore artistico lo stesso Romagnoli<sup>7</sup>, analizza quali possano essere gli ostacoli alla diffusione della cultura classica in Italia, specie in ambito teatrale. Innanzi tutto affronta il problema della traduzione (l'eccezionale magistero di traduttore di Romagnoli, come si sa, è da considerarsi prima tappa nella rivoluzione della messa in scena dei

---

<sup>4</sup> Ivi, pp. 207-208.

<sup>5</sup> G. CUCCHETTI, *Ettore Romagnoli. A venticinque anni dalla sua morte e cinquant'anni dalla prima delle rappresentazioni classiche di Siracusa*, op. cit., p. 15.

<sup>6</sup> Ivi, p. 16.

<sup>7</sup> Promotori degli spettacoli fiesolani nel 1902 furono Angelo Orvieto, direttore della rivista «Il Marzocco», e il barone Augusto Franchetti, grecista e traduttore di Aristofane. Solo nel 1911 però la Società 'Atene e Roma' riuscì ad ottenere dal Comune di Firenze il mandato per l'organizzazione, durante un convegno di studi classici, di una rappresentazione dell'*Edipo re* nel teatro romano.

drammi greci e latini da lui avviata)<sup>8</sup>: per troppo tempo, infatti, nella nostra letteratura si è identificato il linguaggio tragico con un'idea di magniloquenza, solennità e, più di frequente, uniforme ampollosità; tendenza poi ereditata dai traduttori, che dimenticano invece quanto questo stile sia antipode a quello dei tragici greci, «che è la vera lieve trasparente duttile veste che si atteggia e modella perfettamente sui sentimenti e le passioni, e sale con essi e declina, con variazioni infinite e squisite come le tinte dell'iride».<sup>9</sup> Il secondo punto affronta una difficoltà generale riconducibile alle scarse conoscenze che possediamo della messa in scena originaria: il dramma antico, privato quasi sempre negli allestimenti contemporanei delle musiche, dei canti, delle danze, e ridotto al solo nucleo tematico, non rispecchia se non lontanamente l'originaria organicità dello spettacolo greco che tanto lo rendeva vicino al sentimento collettivo e alla vita spirituale di un popolo. Un terzo ostacolo è la mediocre cultura degli attori e il loro disinteresse ad interpretare opere antiche; a tutto questo si unisce, infine, la scarsa disponibilità dei produttori e degli autori contemporanei, spaventati di perdere una fetta di mercato promuovendo delle eccellenze drammaturgiche insuperabili. Romagnoli propone dunque la fondazione di una compagnia specializzata in spettacoli classici e quando anni dopo si troverà a ripubblicare il suo intervento del 1911, non potrà fare a meno di commentare in nota che le sue teorie, giudicate allora con ironia dai presenti al convegno, avevano avuto una concreta e compiuta realizzazione a Siracusa dove, come avrebbe sottolineato Gargallo, dal lavoro congiunto di «un poeta, un musicista e un architetto», è sorta una nuova forma d'arte, con la «nobile e ordinata unione della poesia colla musica, la scenografia e la mimica»<sup>10</sup>. Nel 1934, in occasione del Convegno Volta sul teatro drammatico, Romagnoli propone con passione ai maggiori intellettuali e uomini di teatro provenienti da tutta Europa (correndo «di banco in banco, parlando con questo e con quello, e ascoltando tutti e tutti interrogandoli, esponendo idee, giudizi, speranze e immedesimandosi in esse fino ad apparirne invasato.»<sup>11</sup>) proprio il modello siracusano. Polemizzando con Bontempelli, colpevole di aver parlato di riesumare i tragici greci, dando per scontato che in qualche maniera il loro messaggio poetico fosse morto, Romagnoli descrive il suo modello di 'rievocazioni', «e non *riesumazioni*. [...] Perché si riesuma un cadavere. E che le tragedie di Eschilo o di Shakespeare

---

<sup>8</sup> A proposito dell'impegno di Romagnoli come traduttore Cucchetti scrive: «Fu, insomma, come ormai universalmente s'è riconosciuto, il trionfo del magistero filologico accoppiato al miracolo lirico dell'artista. Un avvenimento che non poteva non segnare una data nella storia delle lettere italiane». (ID., *Ettore Romagnoli. A venticinque anni dalla sua morte e cinquant'anni dalla prima delle rappresentazioni classiche di Siracusa*, op. cit., p. 75).

<sup>9</sup> E. ROMAGNOLI, *Le rievocazioni dell'antico dramma greco*, in *Il teatro drammatico: convegno di lettere, 8-14 ottobre 1934-12*, Roma, Reale accademia d'Italia, 1935, p. 274.

<sup>10</sup> MARIO TOMMASO GARGALLO, *discorso del 25 marzo 1923*, «Bollettino del Comitato per le Rappresentazioni Classiche», aprile 1923, in ID., *Per il teatro greco*, Roma, Formiggini, 1934, p. 73.

<sup>11</sup> G. CUCCHETTI, *Ettore Romagnoli. A venticinque anni dalla sua morte e cinquant'anni dalla prima delle rappresentazioni classiche di Siracusa*, op. cit., p. 14.

siano cadaveri, non è ancora dimostrato».<sup>12</sup> La struttura della messa in scena siracusana elaborata da Romagnoli, Gargallo, Cambellotti intorno al 1913-1914, guardando alla triadica perfetta forma greca dove poesia (recitata e cantata), musica e danza, unite dalla sovranità del ritmo, si intrecciano senza confondersi, rispecchia nel modo più efficace per il grecista lo spirito «mediterraneo, esuberante e mimico».<sup>13</sup> Fu avviato in tal modo un progetto artistico che a livello europeo sarebbe riuscito, nella consacrazione di un nuovo canone estetico, a realizzare ciò che era stato solo avviato dalle esperienze di Bayreuth e Orange.

Quando nel 1913 Gargallo, su suggerimento dell'illustre archeologo Paolo Orsi, aveva coinvolto nella grande avventura siracusana Romagnoli, con l'obiettivo di fare delle rappresentazioni classiche al teatro greco di Siracusa un «vero avvenimento d'arte»,<sup>14</sup> era profonda la condivisione di intenti, supportata dalla convinzione che il dramma greco fosse, particolarmente nell'atto della sua realizzazione scenica, eternamente vivo. I primi allestimenti siracusani così, pur nella scoperta adesione all'avanguardia europea che coinvolge tutti gli elementi dello spettacolo, non deviarono mai da una traiettoria che ha il suo principio e la sua meta nel 'verso dell'uomo', nella parola poetica. Romagnoli non sacrificò in nessun caso ad una spettacolarità esterna la potenzialità tutta interiore della parola e, diversamente dallo sperimentalismo contemporaneo, scrive Silvio d'Amico, «non è certo a lui che possa imputarsi di tradire la parola pel suono, e il Dramma per lo spettacolo».<sup>15</sup> È proprio d'Amico a consacrare Romagnoli nel ruolo di 'primo apostolo' del 'Teatro all'aperto' e a cogliere nella folla immensa che assiste alla messa in scena delle *Coefore* di Eschilo del 1921 la prova inconfutabile della capacità del neo-nato Istituto del Dramma Antico di offrire al suo pubblico un'opera 'più viva' e 'più attuale possibile': «il successo è stato pieno, vasto, irrefrenabile. Ettore Romagnoli è stato acclamato a lungo, entusiasticamente. [...] E con loro fu acclamato il conte Mario Tommaso Gargallo, l'infaticabile gentiluomo, animatore di quest'opera di resurrezione, che ancora ci tiene pieni di commosso stupore».<sup>16</sup>

**Laura Piazza (Università degli Studi di Catania)**

---

<sup>12</sup> E. ROMAGNOLI, discussione sulle relazioni di J. Gregor e M. Bontempelli in *Il teatro drammatico: convegno di lettere, 8-14 ottobre 1934-12*, op. cit., p. 20.

<sup>13</sup> Id., intervento durante la settima seduta in *Il teatro drammatico: convegno di lettere, 8-14 ottobre 1934-XII*, op. cit., p. 271.

<sup>14</sup> M. T. GARGALLO, *discorso del 7 aprile 1913*, da «Aretusa», 22 aprile 1913, in Id., *Per il teatro greco*, op. cit., p. 33.

<sup>15</sup> SILVIO D'AMICO, *Tramonto del grande attore*, Milano, Mondadori, 1929, p. 159.

<sup>16</sup> Id., *La vita del teatro. Cronache, polemiche e note varie*, a cura di Alessandro d'Amico, prefazione di Giorgio Prosperi, Roma, Bulzoni, 1994, volume I, pp. 468-469.